



Per contattare la redazione:

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:

pernigotti43@virgilio.it
palazz5@libero.it

Grazie della collaborazione.

Caritas. Operatori in ritiro spirituale per ricaricarsi e rimotivarsi nell'amore

«Stare con Lui per servire»

«Siamo talmente fagocitati dai bisogni e dalle necessità di chi bussava alle nostre porte che rischiamo, a volte, di perdere di vista l'essenziale»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Un magazzino da rifornire e riordinare carte da compilare, persone che chiedono, situazioni da verificare, colloqui per chiarire, oltre alle tante pratiche burocratiche da riempire da chiedere: non è certo un compito facile quello che spetta agli operatori Caritas, che spesso devono anche sorbirsi le lamentele di quanti ricorrono alloro aiuto. Ma è anche un lavoro che svolgono con generosità, sapendo di poter contribuire ad alleviare disagi, sofferenze, o anche veri e propri fallimenti. In tutto questo non c'è molto posto per l'autocompiacenza o per le soddisfazioni nel vedere i problemi risolti. Anzi. La crisi ha acuito i problemi ed il senso di impotenza. Gli operatori rischiano di sentirsi anche loro vittime della delusione, oppressi dal continuo bombardamento di notizie che raramente hanno qualcosa di buono.

«Durante la Quaresima vogliamo prenderci qualche ora da dedicare a noi, alla nostra vita spirituale! Siamo talmente fagocitati dai bisogni e dalle necessità dei tanti, sempre più numerosi, che bussano alle porte delle nostre Caritas che rischiamo di perdere di vista l'essenziale».

Nel messaggio per la Quaresima 2015, papa Francesco ci ricorda «ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per la sua natura è

missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini... La missione è ciò che l'amore non può tacere... Così possiamo decanare nel nostro e nei quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro... le nostre parrocchie e le nostre comunità particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!». Anche gli operatori Caritas hanno quindi, bisogno di ricaricarsi e di rinnovarsi. Per cosa stanno «spreccando» energie che potrebbero essere usate per attività più remunerative o almeno più gratificanti? Soprattutto per chi stanno operando? Ecco allora la necessità di fermarsi per porsi domande di senso, per riscoprire Lui in nome del quale e per il quale vale la pena di continuare un lavoro.

«Lui» è offerta, quindi, in questo tempo di Quaresima, un'occasione di ritiro. Il giorno 21 marzo, a Civita Castellana, presso i locali delle Suore Clarisse Francescane di via Ferretti il vescovo guiderà la meditazione sulla Parola di Dio per scoprire che solo uniti a Cristo si possono amare e servire i poveri come farebbe Lui stesso. «Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo "a lode dello splendore della sua grazia" (Ef 1, 6). Se vogliamo unire il nostro, e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il momento definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere "nel seno del Padre" (Gv 1, 18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto" (Gv 15, 8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o meno, che ci serva o meno, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama» (Evangelii Gaudium, 267).

L'appuntamento è per il 10. Seguirà la recita dell'Ora Media, la meditazione, il confronto, il pranzo al sacco, la Messa. All'incontro sono invitati tutti gli operatori Caritas parrocchiali.



La carità si nutre della preghiera

A Vallerano il restauro dell'organo

DI NICOLA PIERMARTINI

Mesi densi di attività per la parrocchia e per le associazioni di Vallerano. Propedeutica una riunione, tra il Consiglio pastorale, e il Comitato per il recupero dell'organo monumentale del Seicento, custodito nel Santuario del Ruscello. Il comitato, presieduto da Massimo Fornicelli, comprende tutte le associazioni locali. Presente anche Manola Erasmi per il Comune. Argomento dell'ordine del giorno: le manifestazioni per l'inaugurazione del prestigioso strumento. In primo luogo l'organo dovrebbe tornare ad accompagnare le funzioni liturgiche del 5 luglio, anniversario del miracolo. Successivamente saranno programmati incontri bimestrali con conferenze e concerti. Dopo l'introduzione ed il saluto di Mario Mariani, segretario del comitato, e di Tonino De

Carolus, presidente dell'associazione «Maria Ss.ma del Ruscello», è intervenuto il parroco per annunciare la rinascita dell'antica Confraternita del Rosario, nella sede storica della chiesa in piazza dell'Oratorio. Oltre alle attività liturgiche, la confraternita allestirà il museo del Presepio vivente e di quelli statici, che solennizzano il periodo natalizio. Marco De Grandis ha illustrato gli statuti della costituenda confraternita. Don Fune ha parlato quindi del recupero della casa e del giardino a lato del santuario. Ludovico Pacelli, infine, dopo la relazione economica sugli interventi all'organo, ha ringraziato la sen. Laura Allegri, e don Carlo Crucianelli, che ha seguito con attenzione il restauro stesso. Manola Erasmi, consigliere comunale, nel ribadire la disponibilità dell'Amministrazione, ha espresso ammirazione per l'attaccamento delle associazioni al santuario.



Il recupero dell'organo monumentale del Seicento nel Santuario del Ruscello

il commento

Monsignor Rossi da sette anni col suo gregge

DI ANTONIO SARINACCHIOLI

Il 16 febbraio di qualche anno fa don Romano Rossi, fresco di ordinazione episcopale, raggiunge la diocesi di Civita Castellana. Il primo impatto risulta subito positivo: un prete, massiccio, dall'accattivante accento toscano, il largo volto sorridente e benevolo, ispira simpatia e familiarità. Ma quello che subito colpisce, sono le parole pronunciate nei primi incontri in chiesa durante le omelie: parla chiaro, fuori dagli schemi, senza troppi preamboli, arriva subito al sodo.

Si sente che ha molta dimestichezza con la Scrittura ed è stato a stretto contatto con la gente, ne conosce i problemi. Fin da subito denuncia la marginalità della parrocchia e dei gruppi ecclesiali chiusi spesso nel loro piccolo recinto, estranei tra loro, che di cristianesimo conservano a volte, solo un po' di cultura e certe tradizioni, senza incidere sul vissuto sociale. E soprattutto nelle visite pastorali che abbiamo potuto apprezzare un pastore d'anime schietto in cerca del suo gregge. Le sue radiografie della realtà ecclesiale, non generano però sconcerto. Tutt'altro. Il messaggio di Cristo, ripete, è vincente. Sempre lo stesso, sempre nuovo, rivoluzionario, incendiario, capace di dare un senso profondo alla vita. Tutto sta crederci e attuarlo. I giovani? Non siamo più capaci di attrarli con le solite iniziative: un tempo valde ed efficaci. È vero. Allora svegliamoci! Il sogno del nostro vescovo, lo vediamo, anche noi laici, in tutta la sua profetica bellezza: la Chiesa possiede immense ricchezze spirituali. Questa generazione oppressa dalla tristezza e dalla delusione per la sofferta crisi morale ha bisogno di una forte scossa all'insegna della fiducia. È urgente rimettere al centro della vita Gesù Cristo. C'è aria di fresco, di nuovo. Quello che colpisce e dà speranza è la forza e l'entusiasmo con cui questo padre alle parole fa seguire i fatti.

Assemblee di sacerdoti affollatissime, ritiri spirituali, incontri formativi diretti da eccellenti personalità, aggiornamenti culturali itineranti. Un amico sacerdote confidava che la cosa più bella da lui notata è lo spirito di fraternità che si respira. «Se vedo l'entusiasmo contagioso del nostro vescovo, viene subito in mente la figura bella e confortante di papa Francesco. Siamo fortunati. Con queste provvidenziali presenze, malgrado le tristi notizie che ogni giorno ci affliggono, vien da chiedersi: Che cosa sta succedendo? Dobbiamo ammettere che stiamo vivendo un eccezionale momento di grazia. Lo Spirito soffia con forza, e porta un vento di rinascente tra le case e i campanili dei nostri borghi forse un po' arroccati dietro le antiche mura.

Al nostro vescovo l'augurio che il Signore gli dia grazia e si realizzi ancora il miracolo della Pentecoste, e tutti noi che ci diciamo cristiani possiamo spalancare le porte per gridare al mondo la gioia che abbiamo nel cuore.

iniziativa

La Sindone a Nepi

La nostra vita è sempre più caratterizzata da messaggi negativi: si avverte quindi l'esigenza di individuare nuovi percorsi, creare iniziative che aiutino a conoscere meglio noi stessi e gli altri. In questo senso si muove l'Associazione «L'Attesa», nata con lo scopo di promuovere iniziative in collaborazione con strutture e persone qualificate. In sintonia con la Parrocchia Santa Maria Assunta a Nepi organizza l'esposizione di una copia della Sacra Sindone a grandezza naturale il 15-16-17 marzo 2015. È un telo di lino lungo circa 4 metri, che porta impressa l'immagine frontale e dorsale di un uomo che ha subito torture e maltrattamenti compatibili con quelli vissuti da Gesù.

La festa del papà nella memoria di san Giuseppe

Nel padre di Gesù un modello da imitare in tutte le sue virtù a iniziare dall'umiltà

DI GIANCARLO PALAZZI

Il periodo quaresimale non comprende solo i riti di preparazione alla Pasqua. Esiste una ricorrenza che corrisponde con la fine della stagione «fredda», ed è la festa di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e padre putativo di Gesù Cristo, che cade il 19 marzo. È con la festa di San Giuseppe che si saluta definitivamente l'inverno e si comincia a sentire il profumo della primavera, così

gli eventi stagionali e gli antichi riti si uniscono con la festosità e la devozione dei cristiani. Nello stesso giorno si festeggia una ricorrenza civile diffusa in tutto il mondo ed è un giorno speciale per tutti gli uomini genitori: la festa del Papà, una figura oggi, sempre più rivalutata nell'ambito della famiglia. Nei paesi di tradizione cattolica, la festa del Papà viene fatta coincidere con il giorno dedicato a San Giuseppe, in onore del «Padre» di Gesù, figura esemplare di padre e marito. Egli visse nell'ombra, modestamente, sempre pronto ad ubbidire agli ordini del Signore per proteggere l'infanzia e la prima giovinezza di Gesù. Il nascondimento, nel corso della sua intera vita come dopo la sua morte, sembra quasi essere il segno distintivo di san

Giuseppe. Come giustamente ha scritto Vittorio Messori, «lo starsene celato ed emergere solo pian piano con il tempo sembra far parte dello straordinario ruolo che gli è stato attribuito nella storia della salvezza». La festa del papà, come la intendiamo oggi, nasce nei primi decenni del XX secolo, complementare alla festa della mamma per celebrare la paternità e i padri in generale, spesso è accompagnata dalla consegna di un regalo al proprio padre. Mentre le origini antiche della festa, risalgono ai tempi dei babilonesi, quando un giovane ragazzo dal nome Elmesu, quasi 4.000 anni fa, scrisse al padre, su una piastra di argilla, un messaggio di augurio di buona salute e per una lunga vita. Nella tradizione popolare, San Giu-

seppe, sposo della Vergine Maria, viene invocato per ottenere un buon matrimonio, inoltre è il santo protettore dei poveri e degli emarginati, poiché i più indifesi hanno diritto al più potente dei Santi, che Dio ha elevato ad un'altissima gloria, quanto è stato eminentemente il suo grado e la sua santità sulla terra. L'amore dell'uomo giusto Giuseppe si modella su quello della donna Vergine Maria, che diventa la sua silenziosa educatrice alla verginità e alla purezza. Perciò quando noi guardiamo al sì di Maria dobbiamo anche pensare al sì di Giuseppe al progetto di Dio. La festa del Papà dà alla paternità umana il suo valore, dove constatazioni in questo tempo, come la crisi della paternità è in crisi in molti ambienti

sociali. La bassa natalità nelle famiglie manifesta quanto grave sia il problema della fecondità e che chiama in causa, sia la mamma che il papà. Per risolvere questa insicurezza sponsale, occorre fidarsi di un «Padre» presente e sicuro della sua provvidenza. S. Paolo mette in luce la grandezza di ogni paternità: «Piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nel cielo e sulla terra prende nome» (Ef 3, 14). Anche oggi, per ottenere la protezione di S. Giuseppe, modello da imitare di ogni papà e icona della famiglia di Nazaret, dobbiamo invocarlo spes-



San Giuseppe, figura esemplare di padre

so, e seguirlo nelle sue virtù, e specialmente nella sua umiltà e perfetta accettazione alla divina volontà, la quale fu sempre la regola delle sue azioni. «Qualunque grazia si domanda a San Giuseppe verrà certamente concessa, chi vuol credere faccia la prova affinché si persuada», sosteneva Santa Teresa d'Avila.